

STUDI ROMAGNOLI 1994

Antonio Montanari

Modelli letterari dell'autobiografia latina di Giovanni Bianchi (Iano Planco, 1693-1775)

1. Anonimo ma non troppo

Il riminese Giovanni Bianchi (Iano Planco, 1693-1775) fu scienziato che nella Medicina, nella Filosofia e negli studi antiquari realizzò i suoi principali interessi culturali, per i quali fu noto in Italia ed in Europa.

Nel 1742 una sua *Vita*, apparsa nel tomo primo dei *Memorabilia*, curati da Giovanni Lami, venne presentata come opera di «autore anonimo». (1) In realtà si trattava di un'autobiografia in cui Planco proietta fedelmente i tratti caratteristici della propria personalità: esagerata considerazione di sé, spirito polemico, intolleranza verso le critiche e le opinioni contrarie alle sue. Era troppo fedele il ritratto rispetto all'originale perché l'autore fosse altri dal personaggio presentato in quelle pagine.

2. Dall'introduzione

Nel corso delle presenti pagine farò riferimento soprattutto alla parte iniziale dell'autobiografia di Planco. Ne riporto una mia traduzione:

Iano Planco Riminese nacque nell'anno del Signore 1693 il 3 gennaio; nello stesso giorno, come lui stesso è solito dire, in cui è nato *M. T. Cicerone*, secondo quanto sappiamo dalle Epistole ad *Attico*. Ebbe onesti genitori: da parte di madre faceva risalire la sua origine a *Pandolfo Collenuccio*, difensore di *Plinio*, e storico, che il Tiranno di Pesaro Sforza aveva crudelmente ucciso; dal lato paterno poi, come dicevamo, discendeva da gente onesta. Il nostro *Planco* inoltre, sebbene suo padre *Girolamo* fosse morto per volere del destino quand'era un fanciullo di appena otto anni, tuttavia subito rivolse l'animo allo studio delle Lettere, nelle quali si è nutrito per quasi tutta l'esistenza. E nelle quali, per la verità, non ebbe maestro alcuno, ma fu, come un tempo Gargettio, un autodidatta (2). Tuttavia nella sua città natale, presso i Loioliti soltanto fino agli undici anni, si applicò ai primi rudimenti del Latino, ma con saggezza e maturità abbandonò quelle minuzie e sciocchezze, e si dedicò alla lettura di Storici, Geografi, Botanici e Chimici, e di testi di varia erudizione [...]. (3)

3. Percorsi inesplorati

Anche per l'autobiografia di Planco vale la constatazione fatta da Ezio Raimondi a proposito degli scritti di Benedetto Bacchini (1651-1721): «vi si cercano più notizie che idee». (4)

Nel caso di Planco ciò è accaduto sia con i suoi contemporanei, sia in età successiva, soprattutto per mano di Carlo Tonini. In vita Bianchi fu avversato da critici troppo spesso soltanto malevoli, che negarono i suoi pur evidenti meriti. In morte lo ha glorificato Carlo Tonini che, tuttavia, nell'ampio medaglione apparso nella sua celebre «Coltura» (5), non ha trascurato di ricordare i difetti di comportamento che caratterizzarono l'esistenza di Bianchi (6).

Ma Tonini, attento appunto più a raccogliere notizie che a ricostruire idee, non ha ad esempio approfondito gli aspetti legati alla formazione culturale del medico riminese. Le pagine di Tonini hanno condizionato gran parte degli ulteriori studi su Planco, la cui dimensione di filosofo oltre che di erudito è stata trascurata, nonostante i significativi suggerimenti che troviamo disseminati in numerosi luoghi dell'autobiografia del '42, restati come tracce di percorsi inesplorati. Per non aver prestato eccessiva attenzione alle idee piuttosto che ai meri fatti di cronaca, Tonini ha poi tralasciato di studiare l'abbondante materiale esistente tra le carte del *Fondo Gambetti* presso la Civica Biblioteca Gambalunghiana di Rimini.

In tali carte, una notevole serie di notizie avrebbe potuto fornirgli spunti nuovi per comprendere (ad esempio) il senso dell'esperienza umana ed intellettuale dell'età giovanile di Planco, che da quei documenti risulta del tutto diversa rispetto a quanto invece viene narrato nell'autobiografia. Le notizie contenute in quelle carte, poste a confronto con la *Vita* del '42, demoliscono una parte (piccola, ma molto significativa) del monumento eretto da Tonini a Planco. Monumento che coincide con l'autoritratto che Bianchi stesso ci ha lasciato con l'autobiografia.

I documenti del *Fondo Gambetti* ai quali sto riferendomi, sono le lettere famigliari di Planco. (7) Il silenzio di Planco sui difficili momenti della giovinezza (il padre -come si è letto- gli muore che ha appena otto anni), non meraviglia più di tanto, pensando che anche Vico tralascia di narrare di sé «debolezze ed errori» a cui accenna invece in lettere private. (8)

4. Il contesto storico

Due questioni preliminari s'impongono: a) il significato ed il valore del genere autobiografico nella prima metà del Settecento italiano; b) la posizione che l'autobiografia di Planco assume nel contesto del suo tempo.

Nel 1728 nella *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* di Angelo Caloggerà, appare il *Progetto ai letterati d'Italia per scrivere le loro vite*, già circolante manoscritto dal 1721 ed opera di Giovan Artico di Porcia. Nella stessa *Raccolta* e nello stesso '28, viene pubblicata la *Vita scritta da se medesimo* di Giambattista Vico, primo frutto del *Progetto* di Porcia. (9)

L'intendimento principale di Porcia, al di là delle semplici finalità documentarie, era di riabilitare quei «valorosi Moderni» protagonisti del nuovo pensiero filosofico, che venivano considerati «tinti d'Eretica macchia». (10) Questo aspetto attribuisce al *Progetto* di Porcia una funzione innovatrice che coinvolge temi che vanno oltre la semplice questione dell'autobiografia come genere letterario. Con il suo intendimento Porcia si accostava all'esperienza di Cartesio che quasi un secolo prima, nel 1637, aveva compilato una confessione non rivolta al versante spirituale bensì a quello speculativo, come dimostra il titolo di *Discorso sul metodo*. Il versante spirituale nel Seicento italiano, sotto l'influsso della «consuetudine introspettiva inculcata dalla pedagogia gesuitica» (11), è rappresentato dal *Soliloquio* di Paolo Paruta (1592-3) e dalla *Vita* del cardinal Roberto Bellarmino (1613).

A Cartesio si era chiaramente ispirato anche Ludovico Antonio Muratori per il titolo, *Intorno al metodo seguito ne' suoi studi*, di alcune pagine autobiografiche del 1721.

Ciò dimostra come, nella prima metà del Settecento italiano, si fosse attenti a trasformare l'esperienza individuale dei principali intellettuali del momento, in un esame paradigmatico di moduli e modelli formativi che avevano agito su quelle personalità. A questo scopo, come è stato osservato, Porcia aveva proposto nel suo *Progetto* una specie di questionario che si prefiggeva «una finalità educativa oltre che storiografica». (12)

Un intendimento documentario più erudito, testimoniato pure dal ricorso alla lingua latina, nella quale i testi apparvero, è presente nei *Memorabilia* che ospitarono l'autobiografia di Planco. Il loro editore, Giovanni Lami (1697-1770) fu «uomo di formazione complessa» (13), lontano dai temi autarchici e polverosi di molti suoi contemporanei, ma pur sempre legato ad un concetto classico di cultura, attestato -nello stesso primo tomo dei *Memorabilia* - dalla chiusa della prefazione (14), in cui si esalta la grandezza dell'Italia ricorrendo alla parafrasi di un verso virgiliano (15) che dichiara un'attenzione maggiore al clima letterario piuttosto che a quello scientifico-filosofico, prevalente invece nel *Progetto* di Porcia.

In contrapposizione alla citazione 'nascosta' del verso virgiliano, non va tuttavia dimenticato il passo della prefazione stesa da Lami, in cui s'incontra l'idea vagamente illuministica di uno studio letterario utile «per comprendere l'origine e il progresso delle dottrine». (16)

Lo scopo dei *Memorabilia* dichiarato da Lami («soddisfare alla curiosità degli Eruditi»), coincide perfettamente con le intenzioni che guidano Planco nella stesura dell'autobiografia: documentare una geniale esperienza giovanile (che ora sappiamo, attraverso i già ricordati documenti del *Fondo Gambetti*, non corrispondente al vero), e la successiva brillante carriera scientifica. Anche sul piano personale, tra Lami e Planco corrono affinità riassumibili in quegli aspetti psicologici già sottolineati per il riminese. Pure Lami ebbe infatti grande stima di sé, un radicato gusto della polemica e della provocazione spinta sino all'ingiuria. (17) Ad attenuante, sia per Planco sia per Lami, vale la constatazione dell'Altieri Biagi: «Non ci possono essere convivenze pacifiche, nella storia della scienza». (18)

Qualcosa di simile al questionario allegato da Porcia al suo *Progetto*, dovette essere lo «stampato» di cui abbiamo notizia dalla lettera che apre il carteggio (inedito) di Lami con Planco (19), datata 25 novembre 1741, e che trascrivo integralmente:

Io mi lusingo che V. S. Ill.ma sarà prosperamente arrivato in cotesta Città, e che non le mancheranno affari per essere impedito di attendere alla preghiera de' suoi buoni servitori e amici, quale io mi professo. Pure affidato nella sua ben cognita bontà e cortesia, ed in quella sua felice facilità di produrre i parti del suo cultissimo ingegno, la supplico a volermi favorire le Notizie promessemi della sua dottissima persona a tenore dello stampato accluso in quella estensione che più le gradirà, ed in Latino, avendo caro di adornare la mia impresa col suo aureo stile, che ancora io all'occasione cercherò di dimostrarne quale invariabilmente mi soscrivo. Di V. S. Ill.ma dev.mo obb.mo serv.re Gio. Lami

5. Tra erudizione antica e ragione moderna

Per capire il significato dei richiami fatti sin qui al termine «erudizione», ed al suo uso agli inizi del 1700, ci soccorrono alcune preziose osservazioni di Ezio Raimondi a proposito di Muratori, nella cui posizione confluirono, attraverso gli insegnamenti di Benedetto Bacchini, quelli del «galileismo malpighiano». (20) Se Bacchini ha sostenuto che Galileo è l'iniziatore della Filosofia moderna, Malpighi aveva portato alla nuova cultura un solido contributo, invitando a considerare non «così facile, come altri pensa» il mestiere dell'«osservatore» perché esso richiede, oltre a «grandissime cognizioni per dirigere il metodo, copiosissime serie d'osservazioni per vedere la catena e il filo che unisce il tutto, una mente disappassionata con una finezza di giudizio»: «non è mestiere per tutti». (21) Con Malpighi s'impone quindi un'idea di cultura che oltrepassa il concetto umanistico di erudizione «oratoria o all'antica», per usare le parole di Raimondi.

Bacchini ha trasferito il discorso che Malpighi aveva limitato alla Medicina -il cui fondamento il medico bolognese aveva individuato nella Filosofia (22)- dal piano della pura indagine scientifica a quello della formazione intellettuale del «letterato», al quale è necessaria un'«enciclopedia» del sapere che spazi tra «diverse scienze» ed «arti distinte» (23), e nella quale (come spiega Raimondi) «la presenza del discorso scientifico galileiano implica subito, senza bisogno di alcun commento, un forte impegno razionalistico, una schietta tensione, se non proprio inquietudine, dell'intelletto» (24). Esempio traduzione di questi intendimenti fu il *Giornale de' letterati* promosso da Bacchini per diffondere uno spirito enciclopedico necessario ad assimilare quanto di erudito si pubblicava in Europa. (25)

Con Muratori infine, quest'idea di erudizione «di gusto moderno, sul tipo scientifico», aggiunge Raimondi (26), viene tradotta in metodologia innovativa, ribadendo di continuo «che non esiste erudizione che non sia legata allo spirito critico e nutrita di ragione moderna» (27), con la volontà altresì di operare per il bene di tutti.

Il «letterato» di cui ha parlato Bacchini, con il suo sapere enciclopedico articolato tra scienze ed arti, pare quasi proporsi come modello ideale per l'«erudito» al quasi si rivolge Lami nella prefazione ai *Memorabilia*. All'uomo dotto di Lami che vuol decifrare il «progresso delle dottrine» (leggendo inevitabilmente -immaginiamo- anche Galileo), ma che non traslascia la cultura latina ed i suoi lasciti, rassomiglia a sua volta lo stesso Planco, o almeno l'immagine che il riminese vuole accreditare di sé al lettore, quando narra la propria educazione e l'esperienza compiuta nei circoli intellettuali della città di Bologna, nella cui Università, il 7 luglio 1719, Planco si laurea «in Medicina, & in Philosophia» (28), dopo due anni di studi.

Se l'insegnamento scientifico di Malpighi perviene a Planco attraverso la Scuola bolognese, altrettanto non succede per la lezione morale dello stesso Malpighi che di sé aveva detto: «[...] nelle mie cosette ho procurato d'esprimere li miei sentimenti con la dovuta modestia e senza giattanza, anche con mio svantaggio, portando le cose con snervatezza». (29)

Non si tratta di una semplice differenza di carattere o di personalità: in Planco sembra mancare la spinta ideale a percorrere le strade che toccano i difficili sentieri della riflessione morale, dove si scopre che, al di là di scienza acquisita e di comportamenti naturali (per non dire innati), c'è la regola che ci impone di confrontarci sempre e comunque con la realtà che ci circonda. Quest'osservazione può trovare conferma nell'impianto complessivo dell'autobiografia di Planco, che vuol essere l'esposizione di elogi e meriti acquisiti, non una riflessione sulla posizione dello scienziato e del letterato nella nuova società che stava profilandosi nella vita italiana.

Planco appare completamente estraneo a questi temi che invece caratterizzano il dibattito culturale di Bologna, la cui Università è stata ravvivata nel 1711 dalla nascita dell'Istituto di Scienze per iniziativa del generale Luigi Ferdinando Marsili che, scolaro del Malpighi, nella nuova istituzione seppe far rivivere lo spirito del maestro. Attorno all'Istituto ruotano personaggi come Iacopo Bartolomeo Beccari (titolare nell'ateneo felsineo della prima cattedra di Chimica istituita in Italia), Lelio Trionfetti (botanico) e Pier Jacopo Martello (poeta). Dell'amicizia di costoro, Planco si vanta nell'autobiografia. (30)

6. «Farsi degli Amici e non de' nemici»

L'autobiografia di Planco conclude il primo tomo dei *Memorabilia*, aperto dalla *Vita* di Benedetto XIII (1649-1730), e contenente anche gli *Elogi* di L. A. Muratori (nato nel 1672, vivente al momento della pubblicazione), Benedetto Bacchini

(scomparso nel '21) e Scipione Maffei (1675-vivente): nomi che costituiscono un'elita schiera la quale illumina di riflesso la figura di Planco. (31)

Al di là delle polemiche che lo scritto di Planco suscitò per i ricordati toni di eccessiva autocelebrazione, resta il dato di fatto della presenza del riminese a fianco di personaggi che furono protagonisti della vita culturale nazionale. Il che è un elemento da non trascurare, ai fini della valutazione dell'attività culturale e scientifica di Planco.

Planco aveva conosciuto personalmente Bacchini a Padova nel 1720. (32) Bibliotecario dell'Estense di Modena dal 1697 al '99, Bacchini fu maestro di L. A. Muratori che gli successe all'Estense dal 1700 fino alla morte avvenuta nel '50.

Sui rapporti tra Muratori e Planco, e circa il ruolo svolto da Planco nella cultura del Settecento italiano, va citata una lettera di Muratori al riminese: «Mi rallegro [...] al vedere che non passa letterato per Rimini, che non faccia capo a lei». (33) Possiamo immaginare come quest'epistola muratoriana sollecitasse l'orgoglio di Planco. E in antitesi a ciò, ricordiamo gli scrupoli di Muratori dovuti al timore di cedere alla vanità nel dettare le pagine autobiografiche ricordate. (34) Scrupoli che non s'intravedono affatto per il medico riminese, a proposito della propria persona, e non soltanto per quanto riguarda l'autobiografia.

La saggezza muratoriana emerge anche da alcune lettere indirizzate a Planco: «Dio le ha dato talento per giovare al pubblico colle sue osservazioni e colla sua penna. Bisogna coltivare, o per dir meglio trafficar questo tempo. Solamente si studj di non sprezzar gli altri, ed anche i minori, e di farsi degli Amici e non de' nemici». (35)

Di Bacchini va infine ricordato che la sua autobiografia, stesa nel 1705, apparve postuma nel *Giornale de' letterati* del 1721-22 (pp. 295-319). Ad essa fece seguito, nello stesso foglio, un aggiornamento sino alla morte, stampato nel '23. Da entrambi gli scritti (autobiografia ed aggiunta), emerge un'attenzione così acuta verso le più varie esperienze intellettuali, da farne quello che è stato definito un «vero maestro d'interdisciplinarietà». (36)

Nella figura e nell'opera di Bacchini forse Planco individuò un *exemplum* culturale e letterario da imitare. Nel '23, quando appare la parte conclusiva della biografia di Bacchini, Planco ha trent'anni, ed è già laureato da quattro: proprio nel '23 comincia a peregrinare per l'Italia contattando luminari, e allacciando rapporti di lavoro. Non tralascerei poi un particolare non certo secondario: Bacchini, oltre che studioso di Filosofia e Matematica, si occupò pure di Anatomia, disciplina insegnata da Planco all'Università di Siena dal 1741 al '44. La complessità di interessi presenti in Bacchini, documentata sia nell'autobiografia sia nell'aggiunta, agì probabilmente come modello, o suggerimento magari inconscio, non soltanto nella concreta esperienza scientifica di Planco, ma anche nel lavoro di stesura del proprio autoritratto.

7. Con stile 'alto', e senza modestia

Planco costruisce l'inizio dell'autobiografia non come documento storico, ma quale pagina sapientemente letteraria che appare strutturata su due piani. Il primo è quello della narrazione dei fatti in terza persona. Il secondo è costituito dalla scenografia che fa da sfondo, ed il cui scopo principale è di far risaltare la figura del protagonista, affascinando il lettore non tanto con la verità dei fatti raccontati, quanto con la splendidezza dei richiami introdotti. Non si tratta di un giuoco narrativo fine a se stesso. L'autore vuole proiettarsi su scenari antichi, in un giuoco d'incastro tra passato e presente, rivolto a nobilitare il presente grazie alla luce del passato.

Mancando del tutto al nostro quella «dovuta modestia» a cui si era richiamato Malpighi, Planco sceglie uno stile 'alto' con cui ricamare la pagina. C'è molta solennità, proprio subito all'inizio, quando Planco dichiara di esser nato nello stesso giorno in cui era venuto al mondo Cicerone. La notizia non aggiunge nulla sul piano della narrazione storica, ma suggerisce parecchio su quello dell'invenzione letteraria.

Non ci sono riscontri per estendere il discorso all'ipotesi astrologica, come se Planco avesse voluto vedere in una specie di oroscopo indizi favorevoli ad una gloria simile a quello dello scrittore latino. Resta la constatazione che, quale *incipit*, il ricordo di Cicerone può avere un suo valore, e certo appare di effetto e ben riuscito. Ma da dove trae origine questo richiamarsi all'antico?

L'intendimento di Planco di costruire un testo letterariamente notevole, è confermato dallo scarto che esiste tra le notizie ricavabili dal materiale documentario sulla sua giovinezza, e l'immagine autobiografica intessuta nell'opera pubblicata da Lami. Per questo fatto, molte altre informazioni in essa riportate, vanno prese con beneficio di inventario, come quelle sulla sua carriera scolastica.

8. Rimandi alla cultura classica

Planco narra che fino agli undici anni frequentò il collegio riminese dei Gesuiti, per apprendere la lingua latina. Probabilmente i suoi studi alla scuola dei Loioliti furono più profondi di quanto Planco abbia voluto accreditare, per presentarsi come genio precoce capace di autogestirsi. (37) Forse in quell'ambiente egli ebbe un primo approccio con l'epistola petrarchesca *Posteritati*, che risulta rispondente in modo perfetto ai modelli pedagogici dei Gesuiti, miranti al ripiegamento su se stessi, esemplificato anche nelle *Confessioni* di Sant'Agostino che ritornano proprio nell'esperienza del poeta del *Canzoniere*. (38)

Nell'epistola *Posteritati*, il cantore di Laura narra di discendere «d'antica famiglia come di sé dice Cesare Augusto». (39) Petrarca nel richiamo a Cesare Augusto (si rifà ad un passo di Svetonio in cui si legge: «Da parte sua Augusto scrive semplicemente di essere nato da una semplice famiglia equestre, antica e ricca»). (40) Sia Svetonio sia Petrarca si ispirano ad un principio di modestia, accentuato nell'autore del *Secretum* da una prospettiva cristiana di autoanalisi, presente immediatamente prima del passo citato quando si definisce «omicciatolo mortale».

Per Planco, l'inserimento nell'autobiografia dell'accenno ad origini antiche della sua famiglia, è invece motivo di smisurato orgoglio: come si è visto nella citazione qui riportata all'inizio, uno dei suoi antenati sarebbe stato (per parte materna), Pandolfo Collenuccio, umanista e politico del xv secolo.

Se ogni pagina letteraria ha in sé segrete armonie e sottili corrispondenze, nulla di più utile a rendere accorto il lettore, ai fini della comprensione del personaggio (auto)biografato, è questo rimando alla cultura classica. Rimando duplice, considerando anche l'accenno alla data di nascita in comune con Cicerone. Per confermare la discendenza da Collenuccio nulla è possibile incontrare nei documenti, al di là delle dichiarazioni di Planco, la cui veridicità potrebbe essere ridotta a pura coincidenza di nomi, così come esiste quella di date, per la nascita, tra Bianchi e Cicerone.

Tra i documenti inediti del *Fondo Gambetti*, *Miscellanea Manoscritta Riminese della Gambalunghiana*, si trova la *Polizza Matrimoniale della Sig.ra Candida Cattarina*, madre di Iano Planco e figlia di Bartolomeo Maggioli di Rimini e di Lucia Gulinucci. Nelle *Memorie mss. autografe del suo spotalizio, e delle nascite dei suoi figli dal 24 aprile 1690 al 3 Nov. 1699* (dello stesso *Fondo Gambetti*, M. M. R.), Girolamo Bianchi seniore, il padre di Planco, definisce i suoceri «Ambi de' Borghi», località indicata nella *Polizza* relativamente a proprietà concesse in dote a Candida.

In margine a questa citazione documentaria è possibile avanzare due osservazioni. La prima. Il cognome Gulinucci poteva derivare benissimo da Collenuccio. Ancor oggi nel Cesenate s'incontrano Collinucci, Golinucci e Gollinucci. Ma nessuna

'prova' esiste sulla discendenza della madre di Planco (nata nel 1672 o '73) dal dotto umanista pesarese. Per cui propenderei per l'ipotesi di un'invenzione letteraria -da parte di Planco- al fine di realizzare una pagina autobiografica di stampo classico, secondo quegli influssi che potevano derivargli da una superficiale lettura della *Posteritati* di Petrarca, e dal clima che ispira l'operazione erudita di Lami; e che lo portarono ad una ricerca dell'antico come ingrediente retorico. Seconda osservazione. Anche al tempo di Planco, nel Cesenate, Collenuccio è cognome attestato: ne ho trovato traccia in una lettera (41) di Lucrezia Bianchi, cognata di Planco e vedova di Filippo Bianchi, spedita da San Martino in Converseto il 9 novembre 1769. Ciò nulla significa però ai fini della conferma o meno di quanto ipotizzato nel punto precedente: la differenziazione tra Gulinucci e Collenuccio potrebbe infatti derivare da fattori diversi e indipendenti dall'appartenenza allo stesso ceppo. La sopravvivenza del cognome Collenuccio (citato da Lucrezia Bianchi), o del Collenucci [suor Celeste Collenucci di Roncofreddo] che s'incontra nel ms. 974, il *Commercium epistolicum* di Planco (42), potrebbe invece diventare una prova 'psicologica' per comprendere e giustificare l'invenzione letteraria di Planco, riguardo alla discendenza materna.

9. Vico, Epicuro, Laerzio, Gassendi

A proposito della propria origine Planco dice che «ebbe onesti genitori». (43) Già Vico aveva spiegato di esser nato «da onesti parenti» (44), secondo una formula che è uno stereotipo del genere autobiografico (45).

Ma c'è un altro punto della *Vita* di Vico che ci interessa, là dove (46) il filosofo napoletano si racconta come «fanciullo maestro di se medesimo». Planco a proposito della propria prima giovinezza, ricorda di aver rivolto l'animo agli «studia litterarum» nei quali «non ebbe maestro alcuno, ma fu come un tempo Gargettio, completamente un autodidatta», secondo quanto si è letto nella citazione qui riportata all'inizio. In un passo di Boccaccio della *Genealogia deorum gentilium* si trova un «nemine docente». (47) Ma, rispetto a Boccaccio, resta più vicino a Planco -come fonte immediata- Vico, la cui *Vita* è registrata tra le opere possedute dal riminese nella propria biblioteca. (48) Va precisato, a proposito di autori di biografie, che il nome di Vico non appare nell'*Epistola Apologetica* di Planco, dove invece è mentovato Muratori, accanto a Cardano e Maffei, Giulio Cesare e Sant'Agostino. (49)

Il Gargettio citato da Planco quale esempio di autodidatta, è il filosofo Epicuro, così detto dal demo di origine, come si legge nelle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio. (50) Dalla medesima opera si apprende che Epicuro «nella lettera ad Euriloco afferma di essere autodidatta» (51): a questo passo rimanda inevitabilmente come fonte diretta, il passaggio incontrato in Planco. Nella biblioteca di Planco troviamo elencate tre edizioni delle *Vite* di D. Laerzio, edite nel 1505, 1596 e 1739. (52)

Non tralascerei, a proposito di Vico e Planco, e del loro esser stati fanciulli maestri di se medesimi, un'osservazione di carattere generale di Arnaldo Momigliano: «La cultura italiana rimane nel primo Settecento una cultura d'autodidatti». (53)

Circa la diffusione del pensiero di Epicuro nell'età di Planco ed in particolare a Rimini, è lo stesso Bianchi a narrare di averne fatto conoscenza attraverso padre Giovanni Bernardo Calabro, presso il convento cittadino dei padri Minimi. Dice Planco che però ben presto a padre Calabro venne ordinato, dal padre Generale del suo Ordine, di allontanarsi dai «giardini di Epicuro» e di passare nell'«accampamento dei Peripatetici». (54)

Il «Giardino» fu detta la scuola di Epicuro, perché sistemata in un edificio con giardino (anzi un orto), nei sobborghi di Atene: le espressioni «quelli del Giardino», «i filosofi del Giardino» divennero sinonimi di seguaci di Epicuro. Il richiamo di Planco al Giardino passa ancora attraverso Laerzio, ove si legge che «gli amici venivano a lui da ogni parte e vivevano insieme con lui nel giardino», (55) ed ove è riportato anche il testamento di Epicuro: «a patto che assegnino -come loro dimora per lo studio della filosofia- il giardino e i suoi accessori [...]». (56)

Nell'*Autobiografia* di Vico, leggiamo che, già sul finire del '600, «si era cominciata a coltivare la filosofia d'Epicuro sopra Pier Gassendi». (57) L'espressione usata da Vico rimanda al *De vita et moribus Epicuri*, testo contenuto nell'*Opera omnia* di Gassendi (tomo V, libro X), della quale ho trovato elencate, nel catalogo antico (Gambetti) alla Gambalunghiana, due edizioni in sei tomi ciascuna, del 1658 e del 1727. Planco possedeva quella del 1727. (58)

In Planco il ricordo di Epicuro avviene così in due modi. Anzitutto, con la citazione diretta del nome del filosofo greco, quando si tratta di rammentare la censura che colpisce l'insegnamento riminese di padre Calabro. E poi, con la citazione criptica del soprannome (Gargettio), riservata a quegli eruditi a cui voleva rivolgersi Lami, secondo lo spirito colto di uno stile 'alto' che organizza la tessitura della pagina di Bianchi, quando si tratta di identificare la sua esperienza con quella di un personaggio del passato, illustre ma scomodo come poteva essere il maestro del Giardino. In Planco forse agivano timori di censure o di peggio, giustificabili alla luce delle persecuzioni napoletane (1691-93) contro i pensatori che si erano richiamati a Democrito ed Epicuro. (59)

C'è un'altra consonanza tra l'autobiografia di Vico e quella di Bianchi. Vico narra di esser stato «disertore degli studi», a causa di certe astruserie in essi incontrate. (60) Planco (come si è già letto) incrimina «minuzie e sciocchezze» dei Loioliti nell'insegnargli il Latino, che poi abbandona, sempre seguendo l'esempio di Gargettio, per dedicarsi «alla lettura di Storici, Geografi, Botanici e Chimici, e di testi di varia erudizione». Planco proietta così l'enciclopedismo bacchiniano nell'antica Grecia.

Anche Epicuro aveva avuto disprezzo per i suoi maestri di scuola, e grazie ad esso (secondo la testimonianza di Apollodoro, suo seguace), sarebbe approdato alla Filosofia. (61) Alla «buona Filosofia» si rivolge Planco a diciotto anni (62), allacciando amicizia con il filosofo e medico Antonio Leprotti, e diventando segretario dell'Accademia voluta dal vescovo di Rimini Antonio Davia, un bolognese che era stato allievo di Malpighi. Sarà Leprotti a convincere Planco a studiare Medicina.

10. Le lettere di Lami a Planco

L'epistolario di Lami indirizzato a Bianchi, come si è visto, inizia nel '41 con la proposta di collaborare ai *Memorabilia* con un contributo autobiografico. (63) Successivamente (23 gennaio 1745), Lami scrive a Planco: «Io ho ripreso a dar fuori il secondo Tomo delle *Vite degli Eruditi Italiani*; se V. S. III.ma avesse da mandarmi la vita di qualche erudito di codesti Paesi, ve la inserirei volentieri». Il 30 gennaio '45 Planco risponde a Lami:

«Quattro o cinque vite di Eruditi Riminesi le potrò mandare, i quali si sono resi noti al Mondo anche con le stampe, e questi sono Monsig.r Marco Battaglini, che scrisse la Storia de' Concilj, gli Annali Ecclesiastici, e altre cose. Il dott. Giuseppe Malatesta Garuffi e il dott. Silvio Grandi, che stamparono ciascuno moltissime cose; e due Gentiluomini miei Amici il Sig. Andrea Battaglini, e il Sig. Giovanbattista Gervasoni, i quali hanno stampato veramente poche cose, ma erano molto dotti. In primo luogo io le manderò la Vita del Sig.r Andrea Battaglini, ma bisogna che lasciamo passare questo freddo, il quale più che gli intrichi de' malati ora m'impedisce a fare qualunque cosa e massimamente a scrivere». (64)

Delle cinque promesse, Planco scriverà soltanto due biografie. La *Vita* di Andrea Battaglini venne pubblicata come seconda, dopo quella di Marco Battaglini, nel tomo II, dei *Memorabilia*. (65) La scelta di scrivere per prima quella di Andrea

Battaglini, derivava forse da certi temi che tale biografia ha in comune con quanto Planco narra di sé: l'insofferenza verso gli studi imposti dai Gesuiti, l'esperienza da autodidatta, l'interesse nei confronti della Filosofia. (66) E probabilmente derivava pure dal fatto di poter parlare ancora di sé. (67)

L'epistolario di Lami non tocca temi culturalmente importanti. Dominano due registri. Quello contabile, con elenchi di stampe vendute, scambi, e i discorsi sugli abbonati riminesi o romagnoli delle *Novelle*, oltre alle notizie sul rapporto di lavoro con Bianchi. C'è poi il livello 'pettegolo', con suggerimenti polemicamente a Planco, oppure inviti alla moderazione fatti soltanto in nome del proprio *particolare*. Certi giudizi di Lami sui letterati italiani risultano particolarmente duri e sprezzanti. Nelle lettere non si trovano mai approfondimenti sulle intenzioni e sui programmi editoriali di Lami. Le risposte di Bianchi a Lami, come risulta dal cit. ms. 974 *Commercium epistolicum*, sono molto frequenti. (68)

11. Conclusioni su Planco scrittore

Il quadro che si è cercato di delineare finora, permette di trarre alcune conclusioni su di un aspetto particolarmente importante della figura di Planco: la sua attività di scrittore.

Nell'autobiografia pubblicata da Lami, egli mirava ad un ritratto ideale in cui le disarmonie incontrate nella propria vita, nella scuola, nella società, fossero superate in un equilibrio garantito in due modi: anzitutto, dall'intima essenza della pagina letteraria la quale, con la sua stessa esistenza attesta una realtà a sé che, per quanto lontana da quella vissuta in concreto, è giustificata da una 'regola' che bene spiegherà Leopardi: «L'immaginazione [...] è la base della letteratura strettamente considerata» (69); e poi, dalla stessa genialità di Planco, capace di trasformare un anonimo giovane di provincia nel dotto da tutti ammirato. In questo modo Planco utilizzava i successi conseguiti ed il credito acquisito come un manto solenne su cui esporre anche gli antefatti della giovinezza, senza appunto preoccuparsi, per il valore ideale dell'autoritratto, che essi corrispondessero ai veri eventi.

Non volontà di menzogna spinge il nostro, bensì soltanto lo spirito di un letterato colto e capace di condurre a termine il proprio disegno, ma non dotato però di un sufficiente autocontrollo per evitare gli eccessi in cui inevitabilmente finì, quando il testo complessivo assunse la tinta predominante dell'esagerazione, subito denunciata dalle altrui invidie e gelosie.

Planco, nell'attribuire al proprio autoritratto un valore ideale, fu forse anche influenzato dal *Progetto* di Porcia: i «valorosi Moderni» che Porcia intendeva riabilitare, sono gli stessi autori studiati da Bianchi, il quale poteva sentirsi benissimo difensore della nuova Filosofia nella disputa con i vecchi Aristotelici. Questo ruolo emerge chiaramente dalle pagine autobiografiche del riminese.

Dietro ad ogni scrittore, c'è quasi sempre un attento lettore. La biblioteca personale di Planco era molto ricca, così come la conoscenza, da parte di Bianchi, di autori, testi e argomenti dibattuti ai suoi giorni negli ambienti universitari ed accademici. (70)

Una buona memoria poteva permettere a Planco l'assimilazione della conoscenza filosofica, che però non approfondì mai in un'analisi completa ed accurata. Ecco perché, ad esempio, si può parlare di Planco come di un «galileiano a metà». (71) Ecco perché un suo illustre allievo, Giancristofano Amaduzzi, nel descrivere l'attività intellettuale di Bianchi, fece un'osservazione pungente: «Mancò di un certo criterio, per il che fu soggetto talvolta a qualche paralogismo», cioè a sillogismi falsi con apparenza di verità. (72)

Planco scrittore poteva rimproverare ai colleghi di Siena d'insegnare una «anatomia cartacea», allo stesso modo in cui Galileo aveva parlato di «astronomia cartacea». E poteva scrivere a Muratori: «Io vorrei che i giovani, fino che sono in una certa età, non si divagassero tanto nella lettura di molti libri, ma vorrei che, avendo coltivato lo studio delle lingue erudite, cioè della greca, della latina e anche della nostra volgare, stessero intenti a studiare unicamente per alcuni anni il bel libro della natura, i cui caratteri sono gli angoli, i triangoli, i quadrati, i cerchi, le ellissi, i coni, i cubi, i cilindri e l'altre figure tutte, sì piane che solide. Con questo abecedario e con gli esperimenti e con le osservazioni prese dalla notomia, dalla buona chimica, dalla astronomia e da tutte l'altre arti utili al genere umano, si pongono certi fondamenti per le scienze tutte, senza de' quali è vano ogni nostro sapere [...]». (73)

Ma questo più che Planco, è proprio il Galileo del *Saggiatore* (cap. 6), là dove si legge che l'universo è il «grandissimo libro [...] scritto in lingua matematica, e i caratteri sono triangoli, cerchi ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intendere umanamente parole; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto».

La differenza tra lo stile di Galileo così lucidamente sintetico, e quello enumerativo di Planco, non è soltanto letteraria. Dietro, c'è una diversità di mente e di metodo. Planco appare retoricamente barocco, all'opposto della chiarezza concettuale della nuova Scienza.

Come scrittore Planco rivela soprattutto una capacità imitativa che metterà a frutto anche nelle novelle boccacesche di cui si sono perse le tracce. (74) Come pensatore, resta al di qua delle grandi tematiche della nuova Scienza, alla quale pur si riferiva. Si veda ad esempio il testo delle *Leggi* dei rinnovati Lincei riminesi, dove si dice: «[...] niente è migliore e più utile che diligentemente indagare su quanto, per un dato argomento, hanno espresso i dottissimi filosofi e gli uomini eruditissimi: tuttavia, ai loro pareri, e l'investigazione della stessa natura, e le proprie osservazioni, e il confronto su tutte le cose, e l'uso di discutere singolarmente su quella parte che sia più vera, aggiungano anche il giudizio» [nostro]. (75) Dunque: prima vengono i pareri dei «dottissimi filosofi», poi «l'investigazione della stessa natura». È la negazione del metodo della «sensata esperienza».

La ripetizione di concetti altrui da parte di Planco, come nella lettera a Muratori, non garantisce il pieno possesso della relativa dottrina. Se dal campo filosofico passiamo a quello della esperienza letteraria, possiamo chiederci: il suo *modus operandi* nei confronti della Filosofia, significa qualcosa anche in quello dell'attività di scrittore? La risposta mi pare debba essere affermativa. Se manca nella pagine di Planco quell'esame intellettuale o spirituale che troviamo nelle autobiografie di altri scrittori, ciò è dovuto alla caratteristica che emerge dal suo tipo di lavoro culturale, documentato a proposito dei pensieri filosofici, ed improntato ad imitazione superficiale e non a perfetta assimilazione. Per Planco potremmo ripetere un giudizio autobiografico di Antonio Genovesi: «Sapeva imitare quei ch'io stimava». (76)

Di conseguenza, il problema se il testo autobiografico corrisponda alla verità dei fatti, è altro da quello relativo alla genesi e alla struttura dell'opera di Planco. L'invenzione letteraria dimostra che è sorpassata la condanna pronunciata *sic et simpliciter* da saccenti e non disinteressati suoi avversari contemporanei. E non dimenticherei neppure che, se la verità cede il passo all'invenzione, ciò accade per motivi non soltanto di imitazione letteraria, ma pure esistenziali. I documenti 'ritrovati' del *Fondo Gambetti*, ci parlano di Planco come di uno studente svogliato e più propenso a frequentare cattive compagnie, piuttosto che star chiuso in casa, chino sui libri. Tutto l'opposto di quello che Bianchi narrò di sé. (77)

Tali documenti, se ci svelano da un lato un personaggio più umano, dall'altro ci obbligano ad esaminare l'autobiografia latina non soltanto come semplice espressione di un *doctor gloriosus*, un dottor vantone, ma pure quale opera dotata di una complessità di non facile decifrazione, dove c'è un continuo rimando dialettico tra la 'menzogna' esistenziale e l'invenzione letteraria. Con in mezzo il bisogno di una rimozione psicologica di momenti vissuti (e ripensati) soprattutto con umiliazione e dolore.

NOTE

- (1) Cf. in G. LAMI, *Memorabilia Italarum eruditione praestantium*, I, Firenze 1742, pp. 353-407. [D'ora in avanti, l'opera sarà indicata come «LAMI»]. Un ritratto psicologico di Planco, presentato come fatto dall'amico «anonimo» estensore, è alla p. 403. Una seconda autobiografia di Planco (anch'essa anonima e scritta dallo stesso), è nei *Recapiti del dottore Giovanni Bianchi di Rimino*, Pesaro 1751: sulla paternità dei *Recapiti*, cf. le *Novelle Letterarie* di Firenze (28 luglio 1758, col. 480).
- (2) La parola «autodidatta» è scritta in greco. Collenuccio è detto «difensore di Plinio» in quanto autore di una *Defensio Pliniana*, Ferrara 1493.
- (3) La parte riportata è a p. 353.
- (4) Cf. E. RAIMONDI, *I sentieri del lettore, II. Dal Seicento all'Ottocento*, Bologna 1994, p. 134 (nel saggio intitolato «Ragione ed erudizione nell'opera del Muratori»).
- (5) Cf. C. TONINI, *La Cultura letteraria e scientifica in Rimini*, Rimini 1884, vol. II, pp. 231-285.
- (6) *Ibidem*, pp. 276-278.
- (7) Cf. A. MONTANARI, *La Spetiaria del Sole - Iano Planco giovane tra debiti e buffonerie*, Rimini 1994. *La Spetiaria del Sole* è il negozio del padre di Giovanni, Girolamo Bianchi, farmacista. I documenti sono stati raccolti nel secolo scorso dal canonico Zeffirino Gambetti. Dal 1870 si trovano nella Biblioteca Gambalunghiana di Rimini [in seguito BGR]. Si tratta di lettere che Giovanni Bianchi, i suoi fratelli ed una cognata si scambiarono dal 1715 al '43. Nella *Spetiaria* mi sono permesso di scrivere (p. 9): «Impossibile sembra che Carlo Tonini, celebre e celebrato studioso, e fonte pressoché unica di ogni ricerca anche odierna, non li abbia consultati. Più facile, anche se irriguardoso, è ipotizzare che non li abbia voluti utilizzare, per non smontare il mito che Giovanni Bianchi aveva costruito di sé per i contemporanei e per i posteri».
- (8) Cf. P. ROSSI, *Giambattista Vico*, in «Storia della Letteratura Italiana, VI. Il Settecento», Milano 1968, p. 7.
- (9) Il *Progetto* è nell'opuscolo III (pp. 127-143), la *Vita* di Vico nel IV. I due testi si trovano nel tomo I della *Raccolta*. Sui rapporti tra Vico e Porcia, cf. G. VICO, *Autobiografia*, Balsamo 1958, pp. 132-133.
- (10) Cf. *Raccolta*, cit., opusc. III, p. 134.
- (11) Cf. A. BATTISTINI, *L'io e la memoria*, in «Manuale di Letteratura italiana, Storia per Generi e Problemi», II, Torino 1994, p. 480.
- (12) *Ibidem*, p. 483.
- (13) Cf. G. NICOLETTI, *Firenze e il Granducato di Toscana, «Le letterature dell'Italia statale regionale»*, in «Letteratura Italiana, Storia e geografia, II**. L'età moderna», Torino 1988, p. 773.
- (14) La prefazione, intitolata «Candido lectori Io. Lamius S. D.», è alle pp. XV-XVI.
- (15) In *Georgiche*, II, 138.
- (16) Cf. prefazione scritta da Lami (*supra* alla nota 14), p. xv.
- (17) Cf. la biografia di Lami alle pp. 453-454 della nota introduttiva (pp. 451-463), curata da E. COCHRANE in *Dal Muratori ai Cesarotti, V. Politici ed economisti del Primo Settecento*, «Letteratura italiana, Storia e testi», Milano-Napoli 1978.
- (18) Cf. M. L. ALTIERI BIAGI, *Forme della comunicazione scientifica, «Le funzioni della prosa»*, in «Letteratura italiana, III. Le forme del testo. II. La prosa», Torino 1984.
- (19) L'epistolario è conservato nel cit. *Fondo Gambetti, Carteggio del Dott. Giovanni Bianchi*, in due cartelle (rispettivamente lettere nn. 1-151 e nn. 152-303). La lettera del 12. 6. 1750, ivi compresa, non fu indirizzata da Lami a Bianchi ma a Gio. Batista Casati di Forlì, a proposito dell'invio di libri a Bianchi da parte di Lami (cf. lettere 29. 5. e 13. 6. 1750).
- (20) Cf. E. RAIMONDI, *I sentieri del lettore, II, Dal Seicento all'Ottocento*, Bologna 1994, p. 141.
- (21) *Ibid.*, pp. 138-139. Cf. pure E. RAIMONDI, *Scienza e letteratura*, Torino 1978, pp. 57-58.
- (22) Cf. E. RAIMONDI, *I sentieri del lettore*, cit., p. 141.
- (23) *Ibid.*, p. 134: si tratta della dichiarazione programmatica del *Giornale de' letterati*.
- (24) *Ibid.*, pp. 134-135.
- (25) *Ibid.*; scriveva Bacchini nella cit. dichiarazione: «[...] essendo vero che *nemo solus satis sapit*» (*ibid.*, p. 135). Sul *Giornale de' letterati*, cf. M. MAMIANI, *La «Nuova Scienza» nel «Giornale de' letterati» di Benedetto Bacchini (Parma, Modena 1686-1697)*, in «Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento», Bologna 1984, pp. 373-379.
- (26) *Ibid.*, p. 141.
- (27) *Ibid.*, p. 146.
- (28) Cf. in LAMI, cit., p. 357. Nell'Università di Bologna, anche all'epoca della frequenza di Planco, «il Collegio di Medicina insieme a quello di Filosofia, è parte della struttura binaria del Collegio degli Artisti». «I due Collegi sono distinti come lo sono i dottorati in medicina e in filosofia; [...] ma molti dottori appartengono di fatto a entrambi i Collegi. Dalla fine del Cinquecento alla fine del Settecento, le liste dei Collegiati di Filosofia e di Medicina coincidono in buona misura ma non completamente [...]»: cf. G. POMATA, *La promessa di guarigione, malati e curatori in antico regime, Bologna XVI-XVIII secolo*, Bari 1994, p. 15 e p. 46 nota I.
- (29) Cf. in G. GETTO, *Barocco in prosa e poesia*, Milano 1969, p. 454.
- (30) Cf. in LAMI, cit., p. 357. Sullo Studio bolognese e sull'Istituto fondato da Marsili, cf. M. ROATTI, *La cultura scientifica tra conservazione e innovazione*, in «Storia dell'Emilia Romagna», Bologna 1977, pp. 411-412. Sull'Istituto, cf. pure la parte prima del cit. *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, ed in particolare il saggio di W. TEGA, *Mens agitat molem. L'Accademia delle Scienze di Bologna (1711-1804)*, pp. 65-108.
- (31) Cf. in LAMI, cit., pp. 408-409. Forse Lami inserì anche i viventi allo scopo di pagare le spese di stampa dell'intera opera, vendendo a costoro gli esemplari dei loro *Elogi*. L'edizione posseduta dalla BGR, è in tre tomi. Due curiosità - al proposito - affiorano dall'epistolario di Lami già citato. Nella lettera del 20 gennaio 1743 si legge: «Hò consegnato un Involto contenente 130. esemplari della Sua Vita al s.r Gaetano Mercantelli acciò glie li trasmetta costà: io spero ché V. S. III.ma rimarrà contento e dell'edizione e della correzione, la quale non importa per Lei altra spesa che di Paoli 12, i quali potrà rimettermi a suo comodo». In data 5 febbraio 1743 troviamo: «Ringrazio V. S. III.ma de' dodici Paoli ricevuti per la spesa dell'Impressione». La lettera inizia così: «Godo che sia stata di gusto di V. S. III.ma la stampa della sua vita, e mi dispiace che vi sieno scorti gli accennati errori [...]; ma il suo scritto, o di chi fosse quello dell'Originale, in alcuni luoghi si rendeva inintelligibile non solo al Compositore, ma ancora a me». Planco comperò quelle 130 copie per atto di mecenatismo verso Lami, o per soddisfare il proprio orgoglio? Probabilmente quelle copie erano destinate a scambi o a vendita privata, secondo un'abitudine di Planco, attestata in vari luoghi del ms. 969, BGR, *Copialettere* di Bianchi.
- (32) Planco nella sua autobiografia latina (in LAMI, cit., pp. 358-359), lascia intendere di aver frequentato Bacchini a Padova nella metà dell'inverno 1720-21: scrive infatti che, dopo aver tenuto il 19 ottobre 1720 un'orazione a Bologna per l'inaugurazione dell'anno accademico, resta in quella città per due o tre mesi, recandosi a Padova a metà dello stesso inverno, cioè all'inizio del 1721. Lo stesso testo si trova nel ms. 405 (catalogato da Gambetti con il titolo *Vita sui ipsius*, in BGR, c. 5). Al

posto di quel [19 ottobre] 1720, si deve invece leggere 1719. Inoltre, che l'orazione planchiana all'Archiginnasio sia del 19 ottobre 1719 e non 1720, lo attestano anche due schede su Bianchi del *Catalogo Gambetti* in BGR, entrambe riferite all'invito a stampa relativo, che reca tale data («XIII Kal. Nov. 1719»). Cf. pure le pp. VIII e XIII di *Simonis Cosmopolitæ Epistola Apologetica*, di cui si dirà [infra, nota 49]. L'incontro con Bacchini è, quindi, dei primi mesi del 1720, come d'altra parte si legge nei *Requisiti del Dott. Bianchi di Rimini fino all'anno 1740*, aggiunti anonimi all'autobiografia planchiana del ms. 405, c. 57 («L'inverno dell'anno 1720 si passò a Padova»), e nei già mentovati *Recapiti* (p. II: «Sul principio dell'anno 1720 andò a Padova»); e come si trova in una lettera del fratello di Planco, frate Girolamo, datata Pesaro 20 luglio 1720 («essendo voi stato a Padova») del cit. *Fondo Gambetti, Carteggio del Dott. Giovanni Bianchi*. Secondo il *Giornale dei Letterati* del 1723 (pp. 346-348), il soggiorno padovano di Bacchini va dal 12 ottobre 1719 al 9 settembre 1720. Bacchini andò poi a Ferrara, e nel '21 si trasferì a Bologna, dove morì il 1° settembre dello stesso anno.

(33) Cf. *Carteggio inedito di G. Morgagni con G.B.*, a cura di G. BILANCONI, Bari 1914, p. 30.

(34) Cf. M. GUGLIELMINETTI, *Biografia ed autobiografia*, in «Letteratura Italiana, V. Le questionari», Torino 1986, p. 872, nota 3.

(35) La lettera (del 27. 12. 1746) è nel *Fondo Gambetti, Carteggio del Dott. Giovanni Bianchi*. Cf. pure in *Le lettere di L. A. Muratori al dottor Giovanni Bianchi cavate dagli autografi nella Gambalunghiana di Rimini e pubblicate con appendice di documenti storici per Giulio Cesare Battaglini*, Rimini 1879, p. 89.

(36) Cf. A. BATTISTINI, *L'io e la memoria*, cit., p. 447.

(37) Sugli studi latini di Planco si legge nella *Epistola Apologetica* che «Lojolitæ, ut omnes norunt, numquam Donatum docent» (p. XVI). L'*Utile monitorio* (infra, nota 43), ribatte: «non intendeste l'Ironia, per cui nelle *Animadversioni* si rappresenta la meraviglia di essersi Giano co' soli primi rudimenti del *Donato* [...] fatto sì avanti, e renduto abile a parlare [...], e scrivere latinamente»; e poi si precisa che tutti i «Grammatici» moderni derivano dal «*Donato*, antico Precettore», «il qual uso [...] si ritrova pur anche nelle basse Scuole de' Padri della Illustrissima *Compagnia*» (p. 24). «Per lo studio dei rudimenti della lingua latina, il manuale in uso, ancora agli inizi del Settecento, è il *Donato*» (cf. R. Ballerini, *Alla ricerca di un nuovo metodo: il corso grammaticale nel secolo dei Lumi*, ne «Il catechismo e la grammatica, I, Istruzione e controllo sociale nell'area emiliana e romagnola nel '700», a cura di G. P. Brizzi, Bologna 1985, p. 228).

(38) «Gli effetti di questa consuetudine introspettiva inculcata dalla pedagogia gesuitica si vedono subito se, a titolo indicativo, si considerano, delle tante, tre autobiografie opportunamente scelte in tre diversi momenti: il *Soliloquio* di Paolo Paruta (1592-93), la *Vita* del cardinal Bellarmino (1613), i diari che tra il 1693 e il 1727 tiene Veronica Giuliani»: cf. A. BATTISTINI, *L'io e la memoria*, cit., p. 480.

(39) «Familia -ut de se ait August Cesar- antiqua», in *Seniles*, XVIII, I. Cf. F. PETRARCA, *Prose*, Milano-Napoli 1955, p. 2.

(40) Cf. C. SVETONIO TRANQUILLO, *Le vite di dodici Cesari*, II, II, Milano 1971, p. 142: «ipse Augustus nihil amplius quam equestri familia ortum se scribit uetere ac locuplete».

(41) Cf. il cit. *Fondo Gambetti, Carteggio del Dott. Giovanni Bianchi, ad vocem*.

(42) È l'elenco (conservato alla BGR), della corrispondenza spedita da Bianchi, anche con alcuni brevi accenni al contenuto delle lettere.

(43) «Parentes habuit honestos». Cf. in LAMI, cit., p. 353: il testo originale reca «Parenteis dabuit honestos», e non è stato rettificato negli *errata corrige* inseriti nel volume. Sulle origini di Planco polemizzò l'*Utile Monitorio di Tiburzio Sanguisuga Smirneo* (Lugano 1748), pp. 18-19. L'*Utile Monitorio* è la risposta ad un opuscolo di Planco, intitolato *Simonis Cosmopolitæ Epistola Apologetica pro Jano Planco ad Anonymum Bononiensem, Arimini MDCCXLV, in Ædibus Albertinorum*. Il ms. è nel *Minutario* di Planco (ms. 969, BGR), a partire dalla c. 428. L'*Epistola* era rivolta a Girolamo Del Buono, autore di un attacco all'autobiografia di Planco, apparso a Modena nel '45. Nell'*Utile Monitorio* si legge (p. 20) questa accusa al medico riminese: «... guadagnando continuamente più nel *Giuoco*, che nell'esercizio della pratica *Medicina*».

(44) Cf. G. VICO, *Autobiografia*, cit., p. 19.

(45) Cf. G. BELLINI-G. MAZZONI, *Letteratura italiana, Storia, forme e testi, 2***, *Il Seicento e il Settecento*, Bari 1991, p. 423.

(46) Cf. p. 21, *ibid.*

(47) Cf. G. RABITTI, *Epistolari e scritture autobiografiche nel Tre e Quattrocento*, in «Manuale di Letteratura italiana, Storia per Generi e Problemi», I, Torino 1994, p. 851.

(48) Cf. in BGR, ms. 1352, *Cataloghi e indici della Biblioteca di Giovanni Bianchi*, ove (cf. in «V», c. 3, n. 8) l'opera di VICO è elencata con il rimando a «Calogera, Tomo I, 145».

(49) Cf. alla p. XIX.

(50) Cf. D. LAERZIO, *Vite dei filosofi*, Milano 1993, X, 1, p. 400. Cf. pure EPICURO, *Opere*, Milano 1993, p. 101.

(51) Cf. X, 13, p. 404, *ibid.* In EPICURO, cit., p. 125.

(52) Cf. il ms. 1352 cit. *supra* alla nota 48: Fed. del 1739 è sotto DIOGENE (cf. in «D» c. 6, n. 5), le altre due sotto LAERZIO (cf. in «L», c. 5, n. 7; c. 6, n. 1). D. Laerzio è ricordato nel *De ratio descendit & docendi [...] auctore Josepho Juventio Soc. Jesu*, Firenze 1703, tra i più famosi storici «qui Græce scripserunt»: «vitas Philosophorum veterum egregie descripsit» (pp. 92-93). Su Epicuro, ricorderei un passaggio di Petrarca, *Familiari*, I, 1, 130: «Epicurus, philosophus vulgo infamis sed maiorum iudicium magnus», Epicuro, ritenuto comunemente filosofo senza credito ma grande dagli antichi (cf. ed. a cura di U. DOTTI, Urbino 1974).

(53) L'osservazione, contenuta nel testo *Gli studi classici di Scipione Maffei*, in «Secondo contributo alla storia degli studi classici», Roma 1960, pp. 255-272, è riportata a p. 1458 del vol. 2/II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, «Storia d'Italia», Torino 1974, nel saggio di P. RENUCCI, *La cultura*. La nascita di Vico (1670) anticipa un po' i tempi dell'osservazione di Momigliano.

(54) Cf. in LAMI, cit., pp. 354-355.

(55) Cf. X, 10, p. 404, *ibid.* Nella traduzione di D. Laerzio, contenuta nelle *Opere* di EPICURO (cf. *supra* alla nota 50), la parola «Giardino» è sempre con iniziale maiuscola, al contrario del testo di D. Laerzio cit. qui.

(56) Cf. X, 17, p. 406, *ibid.*

(57) Cf. G. VICO, *Autobiografia*, cit., pp. 48-49. La vicenda biografica di Vico è esemplare per comprendere il clima del tempo. Scrive F. DE SANCTIS: «Il movimento europeo gli giunse attraverso la sua biblioteca [...]. Gli venne addosso la fisica di Gassendi, poi la fisica di Boyle, e poi la fisica di Cartesio. [...] E per capire Gassendi si pose a studiare Lucrezio. [...]». Cf. *Storia della letteratura italiana*, II, Milano 1956, p. 357.

(58) Cf. ms. 1352 cit., in «G», c. 22, n. 5. Alla BGR esiste ora soltanto l'edizione del 1658 (segn. CT 654-659). GASSENDI su Epicuro pubblicò anche, nel 1649, le *Animadversiones* sul decimo libro di D. LAERZIO (BGR, segn. CT 660-662).

(59) Cf. P. ROSSI, *Giambattista Vico*, cit., p. 8.

(60) Cf. G. VICO, *Autobiografia*, cit., p. 23.

(61) Cf. EPICURO, *Opere*, Milano 1993, p. 102.

(62) Cf. G. GIOVENARDI, *Orazion Funerale in lode di mons. Giovanni Bianchi...*, Venezia, 1777, p. xv. Giovenardi

(1708-89) era stato allievo della scuola riminese di Planco.

(63) Cf. *supra* alla nota 19.

(64) Cf. ms. 969, *Minutario*, in BGR, cc. 372 r/v. Nel frattempo, il 29. 1. '45, Lami aveva ripetuto l'invito: «[...] se V. S. Ill.ma avesse ozio da scrivere la vita di qualche erudito di codesto paese, che sia morto in questo secolo, e me la mandasse, io la metterei volentieri nella mia raccolta». Il 6. 2. '45 Lami scriverà a Planco: «Io starò attendendo le cinque Vite di eruditi di codesti paesi, che usciranno dalla sua purgatissima penna, come V. S. Ill. mi significa; goderò che ancora questo secondo Tomo venga onorato dalle sue esatte, ed eloquenti composizioni; onde spero, che tanto più sarà grato a V. S. Ill.ma il presente, che mi onoro di farle ancora di questo secondo Tomo. Ella le scriva pure a suo comodo, e lasci passare questa molesta stagione, perché basterà che mi favorisca intorno a Pasqua. La prego di ricordarsi a mettere in fondo a ciascuna Vita il Catalogo delle Opere di quell'autore tanto stampate, che lasciate manoscritte».

(65) Cf. alle pp. 121-132 per Marco Battaglini, e alle pp. 133-156 per Andrea Battaglini.

(66) Cf. alle pp. 134-135.

(67) Cf. ad es. alla p. 133: «[...] quo tempore *Plancus* quoque in eadem urbe medicinæ addiscendæ causa morabatur».

(68) Un solo esempio: tra fine settembre '44 e fine gennaio '45, cioè in quattro mesi, si contano dieci missive di Planco a

Lami.

(69) Cf. G. LEOPARDI, *Zibaldone*, p. 1174.

(70) Planco, ad es., possedeva nella sua biblioteca ben sette titoli di «Renato des Cartes» (cf. ms. 1352, in «C», c. 23, nn. 7 abc; c. 29, nn. 1 abcd).

(71) *Iano Planco galileiano a metà s'intitola uno degli articoli da me scritti su Planco ne «Il Ponte» di Rimini, cf. infra la Nota bibliografica.*

(72) Segue la constatazione che se la Filosofia è «la medicina delle *malatie* dell'anima», «chi non ne profitta è sempre un Filosofo imperfetto». Cf. [G. AMADUZZI], *Elogio di Monsig. Giovanni Bianchi di Rimini*, in «Antologia Romana», 1776, pp. 226-229, 235-239. Su Amaduzzi filosofo, vedi la ristampa anastatica de *La Filosofia alleata della Religione*, Rimini 1993, con appendice a cura di A. MONTANARI; e A. MONTANARI, G. A., *'talpa' giansenista a Roma*, in «Lumi di Romagna», Rimini 1992, pp. 35-41.

(73) Cf. A. TURCHINI, G. Bianchi (*Iano Planco*) e l'ambiente antiquario riminese e le prime esperienze del card. *Garrampini* (1740-1749), estratto [1975] dal volume «A. Muratori storiografo», Modena 1972. La citazione è tolta da p. 418.

(74) L'argomento di tali novelle è affrontato nella cit. *Spetiarina*, dove riporto «un suggerimento per una novella boccacevole», inviato a Planco dal fratello frate Girolamo (pp. 41-44); si veda ib. anche alla p. 50 (per la bibliografia sull'argomento).

(75) Cf. il ms. 1183 [BGR] intitolato *Lynceorum Restitutorum Codex*. Il passo testuale è il seguente: «... ad eam autem rem nulla potior utiliorque reperitur exercitatio quam diligenter inquirere quid de re quaque doctissimi philosophi atque eruditissimi viri senserint: quorum tamen placitis et naturæ ipsius investigatio, et propriæ meditationes accedant, et sententiam collatio de rebus omnibus, et singulatis disserendi usus in eam partem quæ verior sit». Cf. anche in A. TURCHINI, G. Bianchi e l'ambiente antiquario, cit., p. 414. Del ms., parla G. L. MASETTI ZANNINI in *Vicende accademiche del Settecento nelle carte inedite di I. P.*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», XLII, 1-2, Roma 1974, p. 79, nota 47.

(76) Cf. A. GENOVESI, *Vita* in «Scritti», Torino 1977, p. 4. La frase chiude il paragrafo dedicato agli studi filosofici, in cui si legge una critica ai contenuti e ai metodi della «filosofia peripatetica della setta de' Gesuiti», che portavano a discutere «pro e contro sopra tutto»: «Era un vero scettico. Procurava da tutte le parti libri, gli leggeva senza intendergli» (ibid). Sull'educazione impartita dai Gesuiti in campo letterario, scrisse Foscolo: «Si direbbe che i Gesuiti avessero scoperta l'arte di esaltare meschine abilità e umiliare quelle di maggior grado, così da tutti ricondurre al livello della mediocrità e da sostituire la vanità del plauso accademico all'amore della gloria» (cf. U. FOSCOLO, *Storia della letteratura italiana*, Torino 1979, p. 308).

(77) Nel 1715 Giovanni pratica persone «che sono bufoni, che non sono boni ad altro che coglionar il prossimo, e da quali non si può imparare niente di serio». Così gli scrive il fratello (minore) Pietro Antonio che, nella stessa missiva, ricorda a Planco: «[...] non mancate di fare le parti del nostro debito acciò siate stimato, e ciò farete se vi manterete sul savio, e abbandonerete le bufonarie». Il «16 Genaro 1717», Pietro (fatto diacono da circa un mese), torna alla carica. Giovanni ha già 24 anni: «[...] è hora che elegiate stato; e quanto al mio parere non sarebbe meglio per voi che il porvi alla chierica». Ma da quell'orecchio, Planco non ci sente. Pietro ironizza: «Ho supposto fin ora che voi vi siate pigliato tempo per pensare alla vostra elezione di stato, e perciò non abbiate potuto scrivermi» [26. 3. 1717]. In aprile, non avendolo visto comparire alla fiera, gli scrive dal convento di Fano: temo che stiate male «o pure che habbiate de grandi interessi motteschi a quali secondo il solito v'applichiate» [21. 4. '17]. Il 18 dicembre 1717, Pietro è ordinato sacerdote col nome di frate Girolamo, quello del padre defunto. Anch'egli ama poco o nulla i libri, e definisce «coglionerie» gli studi di Teologia. Dal *Fondo Gambetti, Carteggio del Dott. Giovanni Bianchi*, cit.; cf. *Spetiarina*, cit., pp. 26-27. Pietro Bianchi era stato allievo del convento riminese dei Minimi di cui s'è parlato in precedenza.

Nota bibliografica.

Oltre alla cit. *Spetiarina*, rimando alla serie di miei articoli, apparsi nel corso del 1993 sul settimanale riminese *Il Ponte*, con i seguenti titoli: *Iano Planco apprendista filosofo* (13 giugno), *Iano Planco nei «giardini d'Epicuro»* (4 luglio), *Iano Planco pensatore «antigesuita»* (5 settembre), *Iano Planco galileiano a metà* (12 settembre), *Iano Planco doctor gloriosus* (24 ottobre), *Iano Planco: affari di famiglia* (21 novembre), *Iano Planco e i suoi fratelli* (12 dicembre). I primi quattro articoli esaminano in particolare gli studi filosofici di Planco. Negli altri tre, punto di partenza del lavoro poi sviluppato nella *Spetiarina*, si ricostruiscono i rapporti fra Planco e i fratelli, attraverso l'epistolario citato.